



Il numero due Usa a Vienna lavorava per il Kgb

La notizia è scoppiata a Washington come una bomba: il numero due dell'ambasciata americana a Vienna lavorava per il Kgb sovietico al quale ha passato per anni informazioni "top secret". La "talpa eccellente" è Felix Bloch (nella foto) attualmente addetto all'ufficio per i rapporti Usa-Cee ma che è stato il vice di ben due ambasciatori Usa a Vienna.

A PAGINA 11

Così Bari affronta l'avventura dei Mondiali

È stato realizzato tra molte polemiche dal consorzio Federcalcio.

A PAGINA 10

Le città usa e getta: apriamo il dibattito

Il dibattito sulla città il suo futuro e la sua cultura nelle pagine culturali interviene oggi Paolo Ceccarelli direttore dell'Istituto di architettura di Venezia per spiegare tutti i suoi «no» all'ipotesi dell'Expo nella città lagunare.

A PAGINA 25

LUNEDÌ SU



BESTIALE Radiografia del tifo in Italia. I maggiori zoologi europei scrivono per noi.
UMANOI Pubblichiamo tutti gli indizi sulle lettere anonime contro Falcone.
DISUMANI! Tutti i dati del nostro referendum inaspettatamente. Il Psi non piace ai lettori.
DIVINI! Rastamo aperti tutto agosto. Siamo sudati ma teniamo duro. Non abbandonateci.

Editoriale

Quella «volpe» garantisce solo la Dc

ENZO ROGGI

Da dove nasce come si caratterizza che garantisce offre al paese il governo Andreotti Martelli (tra parentesi) un'accoppiata che fa già scoppiare di gioia i vignettisti alle prese con una Volpe e un Galletto? Il governo nasce da una crisi motivata e gestita come «affare privato» senza la minima relazione coi dilemmi reali della vita nazionale. Affare privato la resa dei conti tra la nuova segreteria Dc e la sua corrente di sinistra. Affare privato la idiosincrasia di Craxi per la Federazione laica e per il rifiuto di Cangelia a farsi assorbire. Strana crisi per un governo quello di De Mita che a sentire i socialisti non costituiva alcun problema. Per il crollo non è stata invocata una sola ragione programmatica: tutto riguardando gelose e ambiziose politiche. Si è vero, c'è stato l'incidente dei ticket, una catastrofe senza paternità ma la responsabilità andrebbe equamente divisa tra i cinque. Dunque niente di nobile.

Su queste premesse quale tipo di governo è stato infine parlo? È ancora un governo a 5 (più la sottoraffazione Uds) e dunque un pentapartito «politico»? un governo «di programma»? Farebbe propendere per la prima risposta il nuovo clima di fratellanza stabilitosi tra Craxi e Forlani. Ma c'è stato un congresso socialista che ha proclamato la fine stabile di ogni alleanza organica. Disse il neo ministro delle Finanze Formica: «Attenzione a non agevolare un regime politico che si riduce a prassi di coalizioni contraddittorie e forzose». E quella ora nata cos'è se non una coalizione di tal genere? Ed è di certo un governo a forte direzione Dc. Di quale Dc? Di quella Dc che lo stesso ministro citato definì «corporazione delle oligarchie costituite». Ma ammettiamoci che si tratti di un governo meramente «programmatico» dunque coi caratteri di quello seguito il 19 maggio che cosa in partenza dovrebbe garantire che non faccia la stessa fine diciamo da qui alle elezioni amministrative del 1990? Il nominando vicepresidente del Consiglio Martelli ebbe ad affermare proprio nel congresso che aprì la crisi: «O riusciamo a far avanzare una politica di risanamento e di riforme o dobbiamo prepararci a separare le nostre responsabilità da quelle della Dc». Ecco un forte di gnitoso aut aut politico. E Martelli ne era tanto convinto da rivolgere un vero e proprio monito ai suoi: «Scoraggio nel partito l'idea che diano vita ad un nuovo governo a guida di con vaghi impegni si siano risolti tutti i nostri problemi».

Ora noi abbiamo letto con attenzione le schede programmatiche di Andreotti e le integrazioni uscite dalla riunione collegiale di venerdì. Il meno che si possa dire è che non c'è niente che configuri una «politica di risanamento e di riforme» mentre tutto coopera verso «vagi impegni». Tanto è vero che la pur rassegnata sinistra Dc ha ammonito a diffidare della furbera vaghezza degli impegni di Andreotti perché se essa consente di superare lo scoglio del primo giorno certamente è destinata a produrre conflitti domani quando dovessero venire al pettine i nodi oggi scansati come il referendum propositivo la riforma elettorale lo status della Rai le nomine negli enti. Giorni duri attendono il giovane vice Andreotti. Più importante di ogni altro è l'interrogato sulle garanzie che questo governo dà al paese. Non ci appartiene il metodo del processo alle intenzioni. Valgono i dati oggettivi. Il primo è che la condotta, la logica e l'esito di questa crisi vanno nella direzione perfettamente opposta a quella indicata dalla maggioranza del paese il 18 giugno. E infatti qualcuno ha parlato di «18 giugno tradito» memore del significato chiarificatore che a quelle elezioni aveva assegnato il promotore della crisi. Il secondo dato oggettivo è che si sono alcuni radicali drammatiche di spesso re strategico che non solo comporterebbero un tipo di governo molto diverso - politicamente omogeneo, fermamente riformatore, coraggiosamente proeso a soluzioni nuove - ma che trovano ostacolo se non attiva negazione nella Dc. Si pensi al drammatico intreccio criminalità questione mendiciale (problema che implica non solo efficienza repressiva ma radicale cesura nel sistema e nei metodi del potere in quella parte del paese) si pensi alla questione ambientale ecologica che chiama non solo a misure di salvaguardia effettuale ma a una revisione in profondità del modo dello sviluppo e della disciplina degli interessi in campo. Tutte cose incompatibili con gli interessi e il modo di governo della Dc. Tutte cose che chiama no a una svolta e sostanziosa l'essenza dell'alternativa. Dunque con questo governo un paese senza garanzie.

Formato il governo dopo 64 giorni. «Miro al '92», dice il presidente del Consiglio. Fra gli esclusi Fanfani, Colombo, Ferri e a sorpresa Santuz e Tognoli.

È nato l'Andreotti 6

Molti silurati, nessun nome forte

Alle 18.30 l'ingresso al Quirinale mezz'ora di colloquio con Cossiga poi la lettura della lista dei ministri. Il sesto governo Andreotti è dunque in campo. Oggi giurerà entro la settimana alla fiducia. Ieri si è combattuto intorno ai dicasteri. Alla fine qual che esclusione a sorpresa (Fanfani, Colombo, Ferri e Tognoli) e l'ingresso di qualche matricola (Bernini, Conte, Facchiano). Il Tesoro affidato a Carli.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA «Non si sa mai quanto vive un bambino è augurabile che durino moltissimo. Noi miriamo verso il '92». Giulio Andreotti ha risposto così ieri a chi gli ha chiesto quanto potrà durare il governo appena nato. Un po' di ottimismo non guasta mai. Dal tra parte deve essergli sembrato un miracolo riuscire nel tardo pomeriggio ad arrivare al Quirinale con la sospirata lista dei ministri ritoccata fino all'ultimo ed oggetto di una sgra battaglia per tutta la giornata. Alla fine alcune esclusioni a sorpresa come quelle di Amintore Fanfani, Emilio Colombo, Carlo Tognoli ed Enrico Ferri alcuni mancati ingressi (quello di Gona) e l'esordio di cinque matricole (Martelli, Sierpa, Conte, Bernini e Facchiano). L'ultimo «na libera» accompagnato dalle recriminazioni della sinistra Dc Giulio Andreotti l'aveva avuto in mattinata dalla Direzione scudocrociata Stamane alle 10 il nuovo presidente del Consiglio il suo «vice» Martelli ed i 30 ministri giuravano nelle mani di Cossiga. Mercoledì il governo si presenterà al Senato per la fiducia. Venerdì sarà alla Camera che dovrebbe concedergli la entro la fine della settimana.

ALLE PAGINE 3 e 4

MINISTRI	GOVERNO ANDREOTTI	GOVERNO DE MITA
Presidenza del Consiglio	Giulio Andreotti (Dc)	Ciriaco De Mita (Dc)
Vicepresidenza del Consiglio	Claudio Martelli (Psi)	Gianni De Michelis (Psi)
Esteri	Giuliano Vassalli (Psi)	Giulio Andreotti (Dc)
Interno	Antonio Gava (Dc)	Antonio Gava (Dc)
Giustizia	Giuliano Vassalli (Psi)	Giuliano Vassalli (Psi)
Tesoro	Guido Carli (Dc)	Giuliano Amato (Psi)
Bilancio	Paolo Cirino Pomicino (Dc)	Amintore Fanfani (Dc)
Finanze	Rino Formica (Psi)	Emilio Colombo (Dc)
Difesa	Mino Martinazzoli (Dc)	Valerio Zanone (Psi)
Pubblica Istruzione	Sergio Mattarella (Dc)	Giovanni Galiani (Dc)
Lavori pubblici	Enrico Ferri (Psd)	Enrico Ferri (Psd)
Agricoltura	Calogero Mannino (Dc)	Calogero Mannino (Dc)
Trasporti	Carlo Bernini (Dc)	Giorgio Santuz (Dc)
Poste	Oscar Mammì (Pri)	Oscar Mammì (Pri)
Industria	Adolfo Battaglia (Pri)	Adolfo Battaglia (Pri)
Lavoro	Carlo Donat Cattin (Dc)	Rino Formica (Psi)
Commercio estero	Renato Ruggiero (Psi)	Renato Ruggiero (Psi)
Marina mercantile	Carlo Vizzini (Psd)	Giovanni Prandini (Dc)
Partecipazioni statali	Carlo Fracanzani (Dc)	Carlo Fracanzani (Dc)
Sanità	Francesco De Lorenzo (Pli)	Carlo Donat Cattin (Dc)
Turismo	Tranico Carraro (Psi)	Carlo Carraro (Psi)
Beni culturali	Ferdinando Facchiano (Padi)	V. Bono Parrino (Psd)
Ambiente	Giorgio Ruffolo (Psi)	Giorgio Ruffolo (Psi)
Mezzogiorno	Riccardo Misasi (Dc)	Remo Gaspari (Dc)
Protezione civile	Vito Lattanzio (Dc)	Vito Lattanzio (Dc)
Ricerca e università	Antonio Ruberti (Psi)	Antonio Ruberti (Psi)
Rapporti col Parlamento	Egidio Sterpa (Psi)	Sergio Mattarella (Dc)
Regioni e riforme	Antonio Maccanico (Pri)	Antonio Maccanico (Pri)
Politiche comunitarie	Pierluigi Romita (Psi)	Antonio La Pergola (Psi)
Aree urbane	Carmelo Conte (Psi)	Carlo Tognoli (Psi)
Affari speciali	Rosa Russo Jervolino (Dc)	Rosa Russo Jervolino (Dc)
Funzione pubblica	Remo Gaspari (Dc)	Paolo Cirino Pomicino (Dc)

Il «caso Falcone» al Csm. Si è deciso di convocare il magistrato Di Pisa

I giudici di Palermo contro Sica e Orlando accusa i «servizi deviati»

Il Csm ha convocato per domani Alberto Di Pisa. Il sostituto procuratore di Palermo aveva chiesto di essere ascoltato dai commissari, che ieri hanno raccolto le deposizioni dei capi degli uffici giudiziari sulla vicenda delle lettere anonime contro Falcone. La posizione del «sospettato» Di Pisa non è uscita scagionata. Assai severe le critiche a Palermo per i metodi di indagine di Sica.

FABIO INWINKL SAVERIO LODATO

ROMA I massimi esponenti della giustizia in Sicilia - Carmelo Conti, Vincenzo Pajno, Salvatore Curti Giardina - hanno deposto ieri davanti alle commissioni del Csm. Un contributo poco significativo all'accertamento della verità sulle intricate vicende palermitane anche se risulta che la figura di Alberto Di Pisa il magistrato del «pool» della Procura sospet-



Carmelo Conti

Vincenzo Pajno

CARLA CHELO E FRANCESCO VITALE A PAGINA 7

No all'accordo in Ucraina ancora scioperi

Mezzo milione di minatori sono ancora in sciopero nel Donbass, il grande bacino carbonifero dell'Ucraina sovietica. È stato negato un accordo perché non prevedeva l'abbassamento dell'età pensionabile. Gli scavi sono in attesa di una risposta da parte del governo centrale. Il telegiornale ieri sera aperto dalle immagini di migliaia di operai in piazza, venti minuti del notiziario dedicati alla lotta e ai problemi del carbone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA «Tutte le miniere nella regione del Donbass sono ferme». Così con questa secca frase ieri sera la Tass ha comunicato che lo sciopero dei lavoratori ucraini prosegue nonostante l'accordo già siglato in Siberia e la dichiarazione del ministro del carbone secondo il quale l'intesa verrà applicata in tutta l'Urss. Gli operai in sciopero hanno insistito che venisse approvata la loro richiesta di un abbas-

samento dell'età pensionabile, sebbene si tratti di una materia di competenza esclusiva del governo e del Soviet su premo. E a quanto pare lo sciopero non terminerà sin quando non giungerà una forte risposta da Mosca. Un appello di Gorbaciov ai ministri: «La situazione è critica. Vi assicuro che le vostre richieste verranno esaminate e prenderemo le decisioni necessarie».

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 11

«Cara Juventus, tanti auguri» Firmato Bush

TORINO «Dear Giampicco, auguro ogni successo a te e ai tuoi giocatori». E con gli auguri di George Bush, presidente degli Stati Uniti in persona giunti in occasione del raduno precampionato che la Juventus si appresta a raggiungere gli States per una tournée in un tour a Los Angeles dal 7 al 14 agosto con le nazionali statunitensi messicana e sudcoreana. Un viatico lusinghiero certo ma anche un bel grattacapo. Bush è stato pur nella cordialità della forma perentorio. E per la Juventus si profila una sorta di obbligo morale a vincere sempre, comunque e dovunque. A cominciare da Los Angeles ovviamente. Dove impegni permettendo ci sarà anche Bush.

Un rapporto che data da anni. Cui forse non è estraneo un uomo del peso di Gianni Agnelli. Nell'83 la squadra dell'Avvocato si recò

in visita alla Casa Bianca. Fu ricevuta dal vice di Ronald Reagan, George Bush appunto. Assistito nell'occasione da un italiano d'America, Silvio Tonelli, affermato costruttore di chiese in una città vivace come Chicago vicepresidente della lega statunitense di soccer (calcio) nonché massimo dirigente del Toronto Blizzard. A gennaio al momento dell'insediamento alla Casa Bianca Boniperti ha inviato a George Bush presidente fresco di nomina una lettera di congratulazioni.

Un rapporto che sembra destinato a durare nel tempo. Bush è un estimatore del soccer. Gli Stati Uniti terrebbero non poco e non soltanto per passione sportiva ad ospitare i Mondiali di calcio del '94. Quando sarà il momento di decidere la sede certe alleanze certe amicizie potrebbero anche rivelarsi decisive.

«Signor Hájek, ci segua, lei è fuorilegge»

JIRI HAJEK
Dieci giorni fa per la precisione venerdì 14 luglio ho avuto l'impressione che il mio telefono stesse per diventare incandescente non facevo in tempo a rispondere a una chiamata che subito squillava di nuovo. E ogni volta una voce diversa chiedeva se dovevo ero io all'apparecchio. Già perché secondo tutti i registri di comunicazione di massa invece avrei dovuto trovarmi in prigione. Hanno chiamato i miei amici più vicini, membri del corpo diplomatico e giornalisti da Praga, Vienna, Stoccolma, Oslo e da non so quali altre capitali. La cosa forse può sembrare ridicola ma non per me cittadino ceco slovacco.
Cos'era accaduto? La settimana precedente era arrivato a Praga un numeroso gruppo di cittadini della Repubblica federale di Germania membri di un'associazione per l'istruzione degli adulti. Intendeva no fare del turismo in colla borazione con l'agenzia turistica cecoslovacca Cedok e per l'occasione conoscere

più da vicino la nostra storia dal 1918. Per questo avevano invitato a incontrarli cinque nostri storici di cui conoscevano i nomi e alcune opere. Jan Kren, Vaclav Kural, Vojtech Menci, Jaroslav Opat e l'autore di queste righe.
Una simile iniziativa avrebbe dovuto essere ben accolta da chiunque non ha pregiudizi come un contributo sia pure modesto alla realizzazione di un'indagine contenuta nei documenti appena approvati dalla riunione di Bucarest del Comitato politico consultivo del patto di Varsavia firmati anche dal segretario generale del Pcc, Miloš Jakes. In essi tra l'altro si fa appello all'instaurazione di rapporti di nuovo tipo al consoldamento della fiducia e di relazioni di buon vicinato. Si raccomanda di coltivare i contatti tra gli uomini e di sviluppare la collaborazione nello scambio e nella diffusione delle informazioni.
La stessa iniziativa ancora avrebbe potuto essere considerata un contributo alla co-

stituzione della tanto reclamizzata «fascia della fiducia» lungo la linea di contatto tra i due blocchi europei, una proposta legata al nome di Miloš Jakes. Avrebbe potuto essere un contributo al colloquio che nei giorni 12 e 13 luglio i massimi dirigenti cecoslovacchi avevano avuto con il ministro degli Esteri di Bonn.
Lo ammetto sono rimasto sorpreso quando mercoledì 12 ho saputo che funzionari del nostro ministero degli Esteri avevano vietato pena severe sanzioni agli amici tedeschi di insistere nella loro iniziativa. Nello stesso tempo ho saputo che la nostra polizia aveva vietato ad alcuni dei nostri sconosciuti di partecipare all'incontro. A me non è stato notificato invece alcun divieto. Ero e resto convinto della legittimità e dell'utilità dell'iniziativa.
Visto che fino a prima del giorno e dell'ora dell'incontro non mi era stato notificato alcun divieto che nessuno ave-

Repressione in Cina Cinquemila arrestati

PECHINO Oltre cinquemila arresti e fermi sono il primo bilancio dell'ondata repressiva che ha investito la Cina dopo la rivolta studentesca. Nel mirino sono oltre agli studenti intellettuali giornalisti docenti universitari. E non solo quelli che apertamente hanno partecipato o appoggiato la protesta, ma anche coloro che negli ultimi anni si sono impegnati nella elaborazione delle riforme economiche e politiche che ispirate da Deng Xiaoping erano state portate avanti da Zhao Ziyang il segretario del partito travolto dalla drastica rettificata seguita alla repressione delle manifestazioni studentesche. Tutto il vecchio armamentario ideologico del passato xenofobia compresa viene ora mobilitato per colpire le idee e gli uomini di rilevanza.

A PAGINA 12